

GIOVEDÌ  
6  
DICEMBRE  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## A TORINO, A VITERBO E IN EMILIA SCIOPERO GENERALE IL 12 DICEMBRE

Contro l'imperialismo e la NATO;  
contro il fascismo golpista e democristiano;  
contro la rapina dei prezzi,  
il ricatto della disoccupazione,  
l'imboscamento di viveri e combustibile;

contro la tregua, la rappresaglia  
padronale e il blocco dei salari;  
per l'unità degli operai con gli studenti,  
del Nord con il Sud,  
degli occupati con i disoccupati

### Ovunque la mobilitazione deve essere generale

TORINO: stamane riunione di tutti i consigli di fabbrica

## Dalla Fiat a tutti i proletari di Torino: SCIOPERO GENERALE CON CORTEO

Importante successo dello sciopero di martedì a Cassino: al 1° turno gli operai della Fiat bloccano anche la palazzina degli impiegati - Al 2° turno gli operai prolungano, da tre a otto ore, lo sciopero: invece di 530 macchine, ne sono uscite solo 40 - Altre notizie sullo Sciopero alla Fiat in 4ª pagina

Stamane alle 8, al Palazzetto dello Sport, si riuniscono i consigli di fabbrica di tutta la provincia di Torino. La crescente mobilitazione in tutte le fabbriche ha imposto questa scadenza, in preparazione di uno sciopero generale per il 12 dicembre. Gli operai della Fiat arrivano forti a questo appuntamento. Lo sciopero di martedì ha rotto l'accerchiamento in cui gli attacchi di Agnelli e l'immobilismo dei vertici sindacali l'ave-

vano costretta dai giorni della chiusura del contratto. Le migliaia di avanguardie che, quasi in tutte le sezioni, a partire dalle carrozzerie di Mirafiori, hanno trovato nei cortei la forza per rompere la tregua, al di là della debolezza dello sciopero in alcuni settori, hanno riproposto la FIAT come centro naturale della mobilitazione operaia a Torino. Le bandiere rosse che hanno ripreso a sventolare nelle officine, i cartelli contro

il carovita o contro gli aumenti appena concessi ai capi che campeggiavano al corteo delle carrozzerie, stanno a indicare con chiarezza la dimensione reale che gli operai vogliono dare allo scontro.

Il primo sciopero alla FIAT viene dopo più di due settimane di trattativa: una trattativa alla quale Agnelli e Cuttitta non hanno esitato a riaffermare i loro piani antioperai e neocor-

(Continua a pag. 4)

## Questi sono i conti

Questi sono i costi medi mensili per 26 numeri del quotidiano e per il funzionamento del CN e delle commissioni:

Affitto	200.000
Luce	90.000
Telefoni	1.500.000
Agenzie di informazioni	1.695.000
Manutenzione telescriventi	60.000
Giornali e periodici	197.000
Foto e telefoto	71.000
Cancelleria, fotocopie	132.000
Spese postali e spedizioni	200.000
Spese varie	100.000
Carta per giornale	5.300.000
Trasporti carta giornale	252.000
Tipografia giornale	12.500.000

Allestimento e spedizione	2.012.000
Compensi a distributori	3.140.000
Spese fatturazione giornale	800.000
Spese fascettazione	1.300.000
Trasporti giornale	7.383.000
Benzina manutenzione auto	600.000
Viaggi diff.ne, amm.ne, redazione	400.000
Contributi alle sedi	1.510.000
Contributi ai compagni:	
Diffusione	610.000
Redazione	1.027.000
Amm.ne	450.000
S.O.	400.000
Circ. OTT.	430.000

per un totale di 2.917.000

Segreteria, Comitato Nazionale	1.200.000
Scuole quadri, convegni	500.000
Commissioni	800.000
Circoli Ottobre	620.000
Manifesti, opuscoli, libri	500.000

Totale: 45.979.000

I conti che avevamo fatto prima di cominciare e che pubblicammo il 12 Aprile dell'anno scorso prevedevano una spesa mensile di 41 milioni circa. Tenuto conto che in un mese si

stamano 26 numeri del giornale, veniva circa un milione e mezzo a numero.

I conti che pubblichiamo oggi sono molto più precisi perché sono fatti sulla base dell'esperienza. Abbiamo diminuito i costi della carta e della tipografia perché abbiamo visto che per coprire la nostra rete di diffusione sono sufficienti i due terzi delle copie che allora ritenevamo necessarie. Ma tutti gli altri costi sono aumentati, inoltre sono aumentate anche le necessità, i motivi di spesa delle nostre strutture organizzative centrali. Siamo arrivati complessivamente a 46 milioni circa. Se avessimo lasciato invariata la tiratura avremmo raggiunto (facendo i conti un po' all'ingrosso) i 60 milioni di spesa. Cioè abbiamo subito un aumento medio dei costi di quasi il 50%.

Nei prossimi giorni ci saranno altri aumenti: il prezzo della carta, e soprattutto il prezzo dei trasporti. Infatti ancora non sappiamo in che misura l'aumento della benzina si rifletterà sui costi dei trasporti e dei distributori.

E' per questo che tutti gli altri giornali si stanno dando da fare per ottenere lo sganciamento del prezzo dei quotidiani dalla scala mobile e l'aumento del prezzo da 90 a 130 lire.

DOPO L'EMILIA E TORINO

## Anche a Viterbo proclamato lo sciopero il 12 dicembre

I sindacati hanno dichiarato per il 12 dicembre lo sciopero generale per la zona di Viterbo contro le misure del governo e le conseguenze della mancanza di gasolio che rischia di far chiudere tutte le fabbriche di ceramica lasciando migliaia di operai senza lavoro.

Circa 2.000 operai della zona di Civita Castellana e di altri paesi vicini rimarranno senza lavoro entro la fine di questa settimana se non arriva il rifornimento; 2 fabbriche sono già state chiuse.

Dopo le vaghe promesse da parte dei padroni delle fabbriche di ceramica (che è il settore trainante della zona) di aumentare i posti di lavoro ora a causa del razionamento migliaia di operai rimarranno disoccupati. Il PCI ha proposto l'allacciamento al metanodotto in costruzione sulla dorsale tirrenica, ma finora, una sola fabbrica può usufruire di questa fonte di energia mentre tutte le altre dipendono dai padroni della nafta.

Inoltre la maggior parte degli operai, che abita in paesi lontani dalle fabbriche, sono costretti a recarsi al lavoro con i mezzi propri, perché la STEFER ha ridotto il servizio del pullman dell'80 per cento.

L'intera città di Civita Castellana (15 mila abitanti) è al freddo da parecchi giorni, in quanto il rifornimento di combustibile non supera il 30 per cento del fabbisogno della popolazione.

Ieri, in seguito allo sciopero della Fiat, il nostro giornale titolava a piena pagina: «GLI OPERAI DELLA FIAT SONO SCE-SI IN CAMPO». L'Alitalia non ha caricato i pacchi dei giornali per Torino, e ieri il nostro giornale non era in distribuzione nelle edicole torinesi. Una cosa analoga — solo per ricordare i fatti più recenti — era successa per ben due volte nei confronti delle spedizioni per Trento durante la campagna elettorale nel Trentino-Alto Adige. In quella occasione, a non caricarci i pacchi, erano state le ferrovie. La distribuzione di Lotta Continua deve fare i conti anche con queste «difficoltà».

## MISURE ANTIOPERAIE DI MARCA CEE

La riunione di Bruxelles dei ministri degli esteri e dell'economia dei nove paesi della CEE si è conclusa, per quanto riguarda la crisi energetica e le richieste di «solidarietà» avanzate dall'Olanda, con un nulla di fatto e, per quanto riguarda la politica antinflazionistica, con l'approvazione di una serie di misure che ciascun paese dovrebbe adottare, ma che non tenendo conto della situazione provocata dalla crisi del petrolio, rischiano di provocare un tracollo della produzione e un aumento della disoccupazione ancora maggiore di quello previsto dagli stessi organi comunitari

nell'ordine di 6-7 milioni di disoccupati.

I ministri olandesi, che già avevano dichiarato che la CEE rischia di sfasciarsi «se tutti i paesi membri non condivideranno in modo equo lo onere dell'embargo arabo» verso i Paesi Bassi, al termine della riunione hanno fatto sapere che l'Olanda non si sente vincolata alle decisioni prese in tema di politica antinflazionista.

La cosa più probabile è che altrettanto faranno gli altri paesi, seguendo ciascuno una propria linea nell'applicazione di misure anticongiunturali, così come ciascuno cerca una soluzione particolare alla questione del petrolio.

I provvedimenti approvati a Bruxelles rappresentano comunque una grave minaccia per l'occupazione e per le condizioni di vita delle masse. In sostanza si tratta di un nuovo giro di vite che tende a comprimere i salari e i consumi, a bloccare la spesa pubblica, con la conseguenza di congelare i redditi dei dipendenti pubblici e di aumentare la disoccupazione, e infine ad aumentare la concentrazione monopolistica a danno delle imprese piccole e medie.

Le misure principali riguardano infatti:

1) la politica del bilancio dello stato e degli enti locali che deve operare una drastica riduzione delle spese correnti, degli aiuti ai settori in crisi e degli investimenti pubblici.

2) la politica fiscale e monetaria, con il taglio dei crediti alle piccole e medie imprese e con l'inasprimento fiscale a carico dei redditi da lavoro;

3) la politica dei redditi, cioè il blocco di salari e stipendi;

4) la politica dei prezzi, cioè l'impegno allo «stretto controllo» del meccanismo di formazione dei prezzi. Quest'ultimo punto suona come una beffa nel momento in cui in tutta l'Europa si sta verificando una nuova impennata senza precedenti dei prezzi al consumo, e mentre in Italia le recenti decisioni del CIPE sulla pasta mostrano che valore abbiano le chiacchiere governative sul contenimento dei prezzi.

Restano le prime tre misure, che sono state appassionatamente raccomandate a Bruxelles dal ministro La Malfa e che sono peraltro già ampiamente applicate dal governo Rumor.

Ciononostante è improbabile che le direttive della CEE abbiano un'applicazione uniforme nel momento in cui si approssima la più grande recessione del dopoguerra, di fronte alla quale l'unità capitalistica europea rischia di andare in frantumi.

## Pasta e benzina + 25 per cento

Pasta, + 70 lire al chilo, cioè il 25 per cento in un colpo solo (da 280 a 350). Lo ha deciso, accogliendo in pieno le richieste dei padroni pasta, il CIP, sotto la direzione del ministro De Mita, nella riunione di martedì scorso, insieme ad altri aumenti «minori», come un nuovo passo (il terzo, da quando c'è il nuovo governo) in direzione di un aumento strisciante delle tariffe ferroviarie.

In questo modo, l'«alimento base» degli italiani — cioè dei proletari: ma in molte famiglie del meridione la pasta, già prima dell'ultimo aumento, veniva già considerata un lusso per il costo proibitivo delle bombole — si è messo al passo con i prodotti petroliferi — l'«alimento base» del nostro sistema produttivo — aumentati anche loro del 25 per cento in meno di un mese.

Una buona premessa perché il cemento — terzo elemento-base della vita di tutti i giorni, il cui prezzo si ripercuote pesantemente sul livello degli affitti — si adegui anche lui prontamente. E d'altronde, da un po' di tempo, il cemento si trova solo più a borsa nera, a un prezzo più che doppio.

La differenza con cui si presenta l'inflazione oggi rispetto ai tempi di Andreotti, è che allora si presentava ancora come un processo, voluto sì, ma in gran parte selvaggio e incontrollato.

Oggi invece è un «affare» totalmente centralizzato, scientificamente pianificato dalla ineccepibile «troika» economica. Ma c'è un'altra differenza: con questo ritmo (a colpi cioè di aumenti del 25 per cento per volta) il livello dei prezzi rischia di raddoppiare in meno di un anno. Miracoli dell'inversione di tendenza!

## MILANO: la "gang" dei sanbabilini

«Una gang di studenti assaltava banche», questo il titolo con cui il «Corriere della sera», per la penna di un distratto corsivista, sbatteva, la scorsa settimana, in prima pagina i sanbabilini all'assalto delle banche. «Lo zaino dei libri rotola sul sedile posteriore, la mano sporca di biro stringe la pistola...» diceva l'articolista tutto teso a collegare la «gang» di studenti con i tre e i quattro sulle loro pagelle, «dimenticandosi» così di far venire fuori il filo nero, netto e perfettamente individuabile, che unisce la «gang», non ai cattivi risultati scolastici, ma, più semplicemente, al giro sanbabilino di squadristi prezzolati.

Il vice-capo della polizia Parlato vola a Milano, ufficialmente solo per la banda dei «rapinatori-bene», ma in realtà per mettere a punto sull'onda dei rinovati ammiccamenti fanfascisti al progetto di fermo di polizia, un articolato piano di repressione «anticrimine». La polizia nelle persone del questore Bonanno e del capo della Mobile, Pagnozzi, che prendono subito in mano l'inchiesta, dichiara che oltre ai cinque arrestati almeno altri dieci sono ricercati, tra cui i tre capibanda, invitando così i fascistelli a darsi alla latitanza. La stampa alla luce delle rivelazioni che si vengono accavallando sui precedenti fascisti di alcuni membri della «gang», cerca di fare il solito calderone, insinuando che, forse, anche altri studenti, magari di «sinistra», avrebbero preso parte alle rapine.

Il tentativo di ridurre il tutto ad una faccenda di ragazzotti poco studenti e molto birbantini, quindi «estremisti», naufraga immediatamente. La «gang di studenti» è una «gang» di fascisti. Fascisti legati al carro sansabilino, fascisti legati ai giri di spaccio di droga, traffico d'armi, balletti rosa e verdi, racket di sfruttatori che nella centrale piazza milanese hanno piantato da tempo il loro quartiere generale. Quei fascisti che Almirante, padre ingrato, adesso tenta di scaricare appellandoli «asociali».

Ma chi sono questi «asociali»? Di che consistenza è il cordone ombelicale che li lega alla casa madre, il partito di Almirante?

Due esempi per tutti: Gian Carlo Esposti implicato con Gianni Nardi e Roberto Rapetti, nella rapina con assassinio del benzinaio di piazzale Lotto nel febbraio del '67 e Dario Panzironi: tutti e due coinvolti negli attentati SAM, tutti e due arrestati nuovamente nello scorso agosto a Rapallo per traffico di traveller's cheques e di droga, e Mario Marino e Giovanni Ferorelli che rapinano con la pistola nascosta in un mazzo di fiori. Quest'ultimo è sospetto di aver anche rapinato e ucciso un orefice. Costoro, con Sommacampagna, Murelli e altri ancora, sono gli «individui incivili e asociali» al centro di tutte le più grosse imprese squadriste avvenute a Milano negli ultimi anni.

In questo quadro si muove «la gang degli studenti», con due noti fascisti come Persia e Satta (questo ultimo ricacciato dall'antifascismo militante degli studenti milanesi in una di quelle scuole private in cui si sono stipati in questi ultimi anni tutti gli squadristi) e un provocatore come Biancini, che al coltello e alla catena ha sostituito la pistola.

## IL NUOVO MODO DI FARE I CAPI

Citiamo dal documento presentato dalla FLM al consiglio comunale giovedì 30 novembre.

«La direzione Fiat pare unicamente preoccupata di difendere prerogative e preoccupazioni di retroguardia dei suoi capi intermedi, di difendere cioè ruoli e prerogative che corrispondono soltanto ad una arretrata concezione dell'organizzazione produttiva». Tra le preoccupazioni del sindacato riguardo i problemi produttivi e aziendali della Fiat compare anche quella sul ruolo e sull'utilizzazione dei capi. Ci sembra — afferma il sindacato — che la Fiat non si preoccupi a sufficienza «di individuare un terreno di recupero delle capacità, conoscenze e potenzialità di studio e di approfondimento degli stessi capi a un diverso livello» e li condanni a un ruolo «tra l'altro sempre più ritratto per la crescita del movimento e dell'organizzazione dei lavoratori, di ciechi esecutori e di controllori fiscali».

## VIAREGGIO

Giovedì 6 dicembre, alle ore 21, alla camera del lavoro, assemblea popolare indetta da Lotta Continua.

La «vertenza sui redditi deboli»: i sindacati l'hanno chiusa senza averla aperta - La Malfa non ha intenzione di pagarla - I proletari ne faranno il terreno di una lotta lunga e dura

# CHE COSA E' L'INPS (2)

## RISTRUTTURAZIONE DELL'INPS: LA MAFIA DEL CALCOLATORE

Per riscuotere la pensione, specialmente quella di invalidità, il lavoratore deve aspettare in media un anno e mezzo. Il tempo che ci vuole perché vengano ricostruiti tutti i versamenti fatti dai vari settori e province dove uno ha lavorato, e i contributi dall'estero se è emigrato. Tanto per cambiare, chi paga di più sono sempre gli operai che hanno lavorato un po' qua e un po' là, in aziende piccole che facilmente non hanno pagato i contributi, e gli emigrati.

Bene, per rimediare a questa situazione insostenibile, che cosa ha fatto l'INPS? Un decreto ministeriale del '69 ha dato al consiglio di amministrazione la possibilità di introdurre all'INPS un sistema elettronico di elaborazione dei dati: lo scopo era di creare un'anagrafe centrale delle aziende e dei lavoratori, e un sistema di accreditamento dei contributi che doveva sostituire le tradizionali marche. Il comitato esecutivo accolse a braccia aperte il calcolatore, più entusiasti di tutti erano i rappresentanti della CGIL, che ci tengono molto alla tecnologia e alle risorse della scienza. Così è arrivato all'INPS il professor Billia, e la sua truppa di esperti in calcolatori. Ha creato il Servizio Elaborazione Automatica Dati (EAD), che ha cominciato subito a divorare miliardi: nel '72 l'EAD è costato 11 miliardi e 285 milioni, per il '73 è stata preventivata, solo per il noleggio dei calcolatori, una spesa di 4 miliardi! Non solo: l'EAD è diventato subito un centro mafioso potentissimo dentro l'INPS. E' gestito con appalti privati (sull'ordine dei 3 miliardi e mezzo l'anno); metà degli impiegati del prof. Billia sono a contratto privato, e ora anche i dipendenti dell'INPS che lavorano col padrone del calcolatore passeranno a contratto privato. Risultato per i pensionati: mentre gli archivi magnetici dell'EAD si riempiono di miliardi, il pensionato continua a fare la coda e ad aspettare i suoi 7, 8 e più mesi per poter percepire le sue 30 o 40 mila lire di pensione. Le pratiche si accumulano vertiginosamente, i servizi sono sempre più paralizzanti. I dirigenti dell'INPS guardano con terrore l'accordo raggiunto: rivaluterà 10 milioni di pensioni significherebbe probabilmente far saltare le strutture amministrative dell'Istituto. Di una vera ristrutturazione dei servizi, che ad esempio faccia saltare (coi rispettivi uffici) una serie di passaggi burocratici inutili, non se ne parla nemmeno.

LA «POLITICA DELLE ALLEANZE»

A dire il vero un progetto di ristrutturazione seria, che garantisca il decentramento, la gestione democratica, l'efficienza, è stato fatto: ci ha lavorato per due anni la Commissione Roveri (un confederale del PCI). Da esso sono state tratte tre delibere, che sono tuttora bloccate. Sotto il governo Andreotti il ministro del lavoro Coppi ha cominciato ad avanzare la proposta di mettere all'INPS un commissario governativo. Che cosa è successo? Semplicemente questo: quando la riforma ha messo l'INPS in mano ai sindacati, la gerarchia burocratica dell'Istituto non si è ribellata né opposta, è rimasta a guardare.

Portare in fondo la riforma significava togliere di mezzo questa potente casta burocratica, e sconvolgere tutta la normativa, cioè cambiare, sfoltire e rendere efficienti tutte le strutture dell'Istituto.

La burocrazia sindacale ha ricevuto il «governo» dell'INPS, ma la burocrazia ministeriale ha mantenuto il potere. La prima ha rinunciato a dare battaglia contro la seconda, e ha finito con lo stringere con essa legami di interessi materiali. Così, la riforma è finita prima di cominciare.

Naturalmente, chi ha fatto le spese di quest'alleanza sono da una parte i proletari, e dall'altra gli stessi dipendenti dell'INPS, schiacciati tra la rabbia dei proletari che si affollano ai loro sportelli (uno sportellista guadagna 90.000 lire al mese), e il peso di una doppia burocrazia ugualmente inefficiente e ugualmente odiata.

Queste contraddizioni hanno fatto nascere anche una maturazione politica tra i dipendenti più giovani dell'INPS, che in parecchie città si stanno organizzando sulle posizioni della sinistra rivoluzionaria.

## COME NON SI CONTROLLANO I FURTI DEI PADRONI...

Ma il bello viene ora, e riguarda l'altro obiettivo della riforma: controllare i furti dei padroni, cioè le evasioni contributive, attraverso la anagrafe delle aziende e il potenziamento del Servizio Legale e del Servizio di vigilanza. Ebbene: la CGIL denuncia che ogni anno i padroni non pagano almeno 1500 miliardi di contributi. Di questa quantità di miliardi rubati ai lavoratori l'ufficio di vigilanza dell'INPS ne accerta solo una minima parte: 249 miliardi nel '72. Non solo: l'INPS non fa nessuno sforzo per recuperare nemmeno questi furti accertati! Già è difficile che un operaio denunci il padrone, se si pensa che i maggiori ladri di contributi sono i piccoli padroni e imprenditori, quelli che usano i più schifosi ricatti contro gli operai. Quando un operaio fa la denuncia, oppure quando all'atto di chiedere la pensione scopre un versamento mancato, il servizio di vigilanza dell'INPS con i suoi ispettori dovrebbe accertare il furto e colpire il colpevole. Ma il servizio legale dell'INPS rispetto ai padroni va adaggio e senza impegno, e così la gran parte dei crediti si perdono per prescrizione. Ufficialmente l'INPS dichiara che il 33,7% di questi crediti (quelli accertati, che sono una minima parte!) vanno perduti. Per il '72 è accantonata una cifra di 83 miliardi per svalutazione crediti contributivi.

## ...E COME SI PERSEGUITANO I PROLETARI

Il servizio legale dell'INPS spende 11 miliardi e 790 milioni per le cause legali (spese processuali, avvocati, perizie): di questi, solo 230 milioni servono per fare causa contro i padroni. Gli altri 11 miliardi e 560 milioni servono a fare causa contro i lavoratori! In particolare servono a fare le cause per le pensioni di invalidità. La beffa è che di queste cause contro gli operai, l'INPS ne perde i due terzi: su 60.000 cause fatte nel '72, ne ha perse 40.000. Per questo lavoro gli avvocati dell'ufficio legale dell'INPS percepiscono una partecipazione agli utili di circa 400.000 lire mensili, da aggiungere naturalmente al loro stipendio «normale». All'INPS ci sono 2213 impiegati al reparto affari generali, che ha il compito di controllare il personale e il suo rendimento. Gli uffici di vigilanza e di servizio legale, che hanno il compito di controllare i padroni, hanno 1171 impiegati, di cui solo 498 ispettori.

## CHE COSA DICONO I SINDACATI

Denunciano lo «scandalo» dell'evasione contributiva, quanto a combatterla è tutto un altro discorso. E questo si capisce anche se si tiene presente che i sindacati, come il PCI, hanno una politica di difesa della piccola e media industria, proprio quella che, se si facesse una battaglia vera contro l'evasione contributiva, sarebbe la più colpita. Ma non basta.

## CHE COSA SONO I SINDACATI

C'è un'altra considerazione molto importante da fare, e riguarda la natura dei sindacati. L'INPS, una struttura di «servizio sociale» gestita dai sindacati, come abbiamo visto, spende 11 miliardi all'anno per fare causa contro i lavoratori. Chi difende i lavoratori? I patronati INCA-INAS-ITAL, cioè altri organismi anche loro di servizio sociale e anche loro gestiti dai sindacati, ai quali l'INPS dà circa 30 miliardi all'anno a titolo di rimborso per le cause sostenute contro l'INPS, e che l'INPS regolarmente perde! (2).

Una persona dotata di buon senso trasecola e si chiede il perché di uno spreco così stupido: non sarebbe tanto più semplice risparmiare tutti questi miliardi e darli direttamente a chi spettano?

Il fatto è che l'INPS è una macchina dello stato, e i sindacati sono una istituzione dello stato, e lo stato borghese funziona esattamente in base a questi criteri privi di logica e di efficienza dal punto di vista del buon senso comune, ma che hanno una logica politica. Questa logica consiste nello schiacciare il proletario sotto il peso di una macchina burocratica che si frappona tra lui e la soddisfazione dei più legittimi bisogni e diritti, e nel sottoporlo così al potere di controllo e di ricatto che ha su di lui chi tiene in mano questa macchina assurda ed è capace di farla funzionare. I sindacati sono sì le organizzazioni di categoria, quelli che dichiarano gli scioperi e fanno le trattative con i padroni; ma i tre quarti dell'apparato sindacale è costituito da questo tipo di burocrazia, quella dell'INPS, dei patronati, dei collocamenti, che controlla i proletari direttamente attraverso l'esercizio del potere.

Questo meccanismo assurdo con cui l'INPS spreca decine di miliardi per fare causa a se stesso ha poi un altro risultato, che è quello di alimentare e nutrire una quantità di individui inutili facenti parte del cosiddetto ceto medio (avvocati, medici, mangiacarte) ai quali senza nessun serio motivo viene trasferita una quantità enorme di reddito sottratto alla classe operaia. (3)

Una parte dei contributi che l'operaio paga per avere di che vivere nella vecchiaia e morire tranquillo viene spesa per mantenere una quantità di persone che hanno il compito di ostacolare il più possibile il raggiungimento di questo obiettivo da parte dell'operaio, e che per questa nobile funzione percepiscono una paga che è cinque volte superiore (come minimo) al salario dell'operaio e dieci volte superiore alla sua pensione.

E questo è solo un piccolo ma significativo esempio di che cosa è lo stato borghese.

(2) I patronati sono oggi oltre 20. I principali 4 sono l'INCA-CGIL, l'INAS-CISL, l'ITAL-UIL, e il patronato ACLI. A questi vanno aggiunti quello degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti, e ben 12 patronati che sono stati riconosciuti dal ministro Donat Cattin tra il '71 e il '72, alcuni dei quali servono esclusivamente a finanziare piccole correnti democristiane.

I patronati secondo il decreto 804 del 1947 sono enti riconosciuti dal ministero del lavoro e hanno ogni anno un finanziamento ministeriale, diviso in parti proporzionali alle pratiche positive svolte. Alle pratiche viene assegnato un punteggio tale che risultano sfavorite le categorie più deboli. Una pratica di pensione vale 3 punti, una di malattia professionale — più difficile e lunga — vale anche 3 punti, una pratica di disoccupazione per un bracciante vale appena un decimo di punto. Per questi motivi, oltre che per chiari motivi clientelari, fino a poco fa il patronato più forte era quello della CISL, che si accaparrava tutte le pratiche con maggiore punteggio.

Il patronato CGIL pur svolgendo un elevato numero di pratiche a basso punteggio, restava minoritario. Oggi l'INCA con un milione di pratiche positive svolte ogni anno è il primo patronato e ha circa il 20% dei fondi ministeriali, cioè 2 miliardi e mezzo ogni anno.

(3) Un tipico esempio è quello delle visite mediche collegiali. I patronati hanno ottenuto che nelle pratiche per le pensioni di invalidità ci sia una visita collegiale con un medico INPS e un medico del patronato, cioè di fiducia del lavoratore. Ora nel solo 1971 le visite collegiali in cui il medico del patronato INCA e quello INPS si sono trovati d'accordo a negare l'invalidità del loro «assistito» sono state 97.789 pari al 38% dei casi esaminati. Secondo gli stessi dirigenti del patronato in molti casi il medico incaricato dal patronato si limita a controfirmare il verbale redatto dal collega dell'INPS, senza neanche aver partecipato alla visita. La controproposta del sindacato è che il medico sia meno fiscale, e tenga anche conto delle «condizioni socio-economiche della provincia»!

## Udine

### MANIFESTAZIONI DI SOLIDARIETA' CON I COMPAGNI COLPITI PER «VILIPENDIO DELL'ESERCITO»

Dopo le condanne di 4 mesi a un radicale e ad 1 anno e 8 mesi a due compagni di Lotta Continua, altri 6 compagni della FGCI sono stati condannati a 4 mesi per vilipendio dell'esercito. In risposta a questa attività da tribunale speciale, oltre che alla repressione durissima nelle carceri, si era svolta, sabato, una manifestazione cui hanno partecipato centinaia di compagni. Alla manifestazione sono pervenute adesioni da molti nuclei di caserma, dal consiglio di fabbrica della Basket e perfino da Modena, città di uno dei proletari in divisa arrestati ad Attimis. Inoltre dopo la durissima sentenza contro i 2 compagni di Lotta Continua, sono usciti i comunicati di condanna delle segreterie provinciali FIOM e UILM e della segreteria della FIDEP.

## Cecina

### TRE CASI DI ASSIDERAMENTO TRA I SOLDATI

Tra i colpiti dall'ondata di freddo di questi giorni vanno segnalati i proletari in divisa, invitati quotidianamente dai loro ufficiali a sopportare «patrioticamente» le intemperie. Al deposito militare di Cecina i soldati vengono costretti a stare per diverse ore esposti al freddo a causa dei turni di guardia: il risultato è che ci sono stati negli ultimi giorni tre casi di assideramento.

## ARMI AL MIR CILENO!

Totale di oggi L. 481.200  
Totale precedente L. 85.790.535

Totale complessivo L. 86.271.735

SAVONA: «Il Comitato Direttivo FIP-CGIL Sindacato Italiano Postelegrafonici di Savona, riunitosi la sera del 24-10-73, dopo approfondita analisi della situazione cileniana, ne denuncia il feroce colpo di Stato e la complicità dell'imperialismo americano e delle Società multinazionali con la borghesia cilena, nonché la complicità della DC cilena e il ruolo mistificante assunto all'indomani del golpe. Ricorda coloro che sono caduti, ed esprime solidarietà militante al compagno Corvalan e a quanti in nome della libertà hanno scelto di combattere contro la dittatura dei generali fascisti. Invita gli altri organismi sindacali a muoversi nella stessa direzione affinché alla lotta del popolo libero venga espressa la più completa solidarietà, e vengano promosse iniziative per la raccolta di fondi a sostegno della resistenza armata cilena, e affinché il governo italiano non riconosca la giunta dei generali fascisti»; sono state successivamente raccolte: Bruno 500, Dino 500, Giorgio 500, Gino 1.000, Vilma 1.000, Francesco 2.000, Lillino 1.000.

BARI: raccolte dalle organizzazioni Lotta Continua, O.C.(m.l.), PC(m.l.) nella manifestazione del 20 ottobre 73 per il MIR 207.000.  
ROMA: Dina 1.000.  
TORINO: Guarini e altri compagni del Civico Magistrate 27.700; raccolte alla manifestazione del 18 novembre 14.500; Carmen Cusolone 2.000; Gemello Rosa 3.000; Alberto Clucchi 1.000; Bianco 3.000; Anna Trevisio 10.000; compagni e democratici laboratorio ricerche RAI 20.000; Dino 2 mila.

PORDENONE: gruppo di soldati 3 mila.  
MODENA: Alberto 5.000; compagno operaio di Maranello 5.000; Teresa 1.000.

BERGAMO: raccolte ad un'assemblea degli studenti per la resistenza cilena 20.000; Carla e Gigi 15.000.  
NAPOLI: raccolte dalla sezione di Lotta Continua di Pomigliano ad Acerra 10.000; mostra fotografica 2.500; Massimo ed Eugenio 1.000; Lucia Punny 10.000; L.C. 5.000; Bruno Catenacci 10.000; Enzo 500.  
FIRENZE: compagna impiegata della Emerson 3.000; raccolte al cinema Goldoni durante lo spettacolo del Circolo Ottobre 8.000; Donatella 3.000; Ombretta 1.000; Valeria 1.000; Massimo 1.000; Alberto 5.000; Marcello 2.000; Sandra 1.000; Giuliana, PCI mille; Nanni 1.000; Donatella (secondo versamento) 5.000; Elisabetta 500; Mara e Alberto 1.000; Annalisa 2.500; Pina 2.000; Cesare (terzo versamento) 5.500.

BOLOGNA: collettivo Dams 50.000.

## A tutte le redazioni locali

La crisi energetica, assommata alla permanente crisi finanziaria, ha le sue conseguenze anche sul funzionamento del nostro giornale che a partire da oggi deve rispettare in modo inderogabile dei precisi orari di chiusura salvo rendere impossibile la distribuzione del giornale.

La sospensione di alcuni voli, il maltempo che rende impraticabili le strade, la proibizione di superare i 120 chilometri orari sulle autostrade, rendono necessario anticipare l'orario di uscita della prima copia del giornale alle 18.45 anziché alle 19.30. Questo comporta la necessità di riorganizzare la quantità e i tempi degli articoli che arrivano dalle sedi.

1. La prima copia del giornale deve uscire dalla rotativa alle ore 18.45. Ciò significa che gli articoli per le pagine interne (2' e 3') devono essere consegnati ai linotipisti non oltre le 14.30 e gli articoli per la 1' e la 4' devono essere consegnati entro le ore 16.30 tranne trafiletti brevi di ultime notizie particolarmente importanti o degli ultimi turni delle fabbriche che possono essere consegnati fino alle 17.30. Tutto ciò, tenendo conto che gli articoli non possono essere consegnati tutti insieme (i linotipisti sono due) e che la redazione deve avere il tempo di leggerli e correggerli.

2. L'afflusso degli articoli deve dunque regolarsi in questo modo:

— REGISTRATORE: gli articoli lunghi fino a 4 cartelle (1 cartella = 65 battute per 20 righe = 1300 battute; non si registrano articoli più lunghi tranne in casi eccezionali precedentemente concordati) possono essere dettati dalle ore 10 alle ore 12.30. Dalle 12.30 alle 16 si ricevono articoli di non più di 2 cartelle e tutti riguardanti avvenimenti e fatti del giorno, mai dei giorni precedenti. Dalle 16 alle 17.30 si ricevono trafiletti delle ultime notizie importanti.

RADIOSTAMPA: le sedi che usano la radiostampa devono consegnare gli articoli del giorno (non articoli che riguardano i giorni precedenti) entro le ore 13.30, cercando di tenersi su una media di 2 cartelle per articolo, tranne casi concordati precedentemente, devono essere consegnati a radiostampa alle ore 17 del giorno precedente o al mattino prima delle 10.

Nessuna sede deve inviare articoli per radiostampa tra le 10 e le 17 senza averlo concordato prima con la redazione centrale.

L'adozione del telecopier in alcune sedi più importanti faciliterà il compito e renderà più elastici gli orari che però fino ad allora vanno rigorosamente rispettati.

Questi provvedimenti, comunque, oltre a permetterci di rispettare gli orari, rendono anche più facile e più cospicuo l'afflusso di articoli dalle sedi evitando i tagli dell'ultima ora dovuti alla scarsità di spazio disponibile (4 pagine = 50 cartelle senza titoli né foto).

I compagni che mandano articoli per posta devono cercare di inviarli già battuti a macchina.

Infine le redazioni locali che funzionano devono garantire la presenza almeno dalle 10 alle 14 e quelle più importanti anche al pomeriggio.

Tutte le sedi che stanno raccogliendo dati e interviste sulla crisi energetica, dovrebbero farci avere il maggior numero possibile di belle foto su questo argomento.

Gli AVVISI non possono essere comunicati oltre le ore 14.

## VIETNAM

### Le forze del GPR conquistano Kien Duc

Nuove minacce degli USA sulla ripresa dei bombardamenti al Nord

La città di Kien Duc, capoluogo della provincia di Quang Duc, 175 km. a nord-est di Saigon, è caduta in mano alle forze del GPR. Lo ha annunciato un portavoce del governo fantoccio di Saigon, aggiungendo che un altro importante centro, la città di Gia Nghia, è minacciata dalle forze del Fronte di Liberazione e che combattimenti si stanno svolgendo intorno a Nhan Co, il principale aeroporto della zona.

Le truppe di Saigon che si sono ritirate da Quang Duc sarebbero accerchiate e minacciate di annientamento. A loro rinforzo sono state inviate da Saigon truppe aviotrasportate, ma le operazioni di rinforzo diverrebbero impossibili se dovesse cadere l'aeroporto di Nhan Co.

Il Fronte Nazionale di Liberazione dal canto suo si è attribuito la responsabilità dell'attacco di lunedì scorso contro il deposito di carburante della Shell a Nha Be, che ha distrutto i due terzi delle riserve di carburante del Vietnam del Sud. Un portavoce del Fronte ha dichiarato che la distruzione del deposito è una rappresaglia contro le incursioni e i bombardamenti dell'aviazione di Saigon sulle zone controllate dalle forze popolari.

Per consentire ai propri aerei di levarsi in volo, il governo fantoccio ha dovuto chiudere tutte le pompe di benzina e ridurre drasticamente le forniture di gasolio per uso civile.

Un portavoce del Pentagono ha annunciato martedì sera a questo proposito che gli Stati Uniti preleveranno dalle proprie riserve le quantità di petrolio necessarie alle « necessità vitali » del Vietnam del Sud e della Cambogia. Sempre martedì il portavoce del Dipartimento di Stato americano George Vest ha rinnovato la minaccia di ripresa dei bombardamenti sul Nord Vietnam annunciata venerdì scorso dal capo del Pentagono Schlesinger. « Le azioni aggressive del Nord Vietnam — ha detto Vest — stanno assumendo proporzioni incontrollabili ».

Le minacce di ripresa dei bombardamenti hanno suscitato immediate reazioni sia ad Hanoi che negli Stati Uniti. I giornali nordvietnamiti, definendola « una nuova cinica sfida », scrivono che « nessuna minaccia americana riuscirà a fermare la lotta del popolo vietnamita per la sua indipendenza e la sua libertà », e ricordano che in pochi mesi i « consiglieri » americani nel Sud Vietnam sono passati da 13 mila a 24 mila.

Negli USA vivaci proteste si sono levate anche all'interno del Congresso in seguito alle dichiarazioni di Schlesinger.

Il senatore Frank Church ha affermato che l'eventuale decisione di riprendere i bombardamenti darebbe il colpo di grazia a Nixon, e costituirebbe di per sé un elemento sufficiente a destituirlo. Analoghe dichiarazioni ha fatto il senatore Fulbright.

## Cambogia

### ATTACCO PARTIGIANO AD UN PONTE DI PHNOM PENH

### All'ONU 33 Paesi chiedono la espulsione di Lon Nol

Gli Khmer rossi operano nuovamente all'interno della cintura difensiva di Phnom Penh assediata: questa mattina, poco prima dell'alba alcuni commandos partigiani hanno attaccato un reparto governativo a guardia del ponte « Monivong » che collega il centro della capitale con la sua periferia. Nel corso dell'operazione i guerriglieri hanno fatto uso di lancia-razzi anticarro.

All'ONU intanto prosegue l'offensiva diplomatica per il riconoscimento del GRUNK come unico e legittimo governo della Cambogia: il rappresentante algerino (come si ricorderà, nel settembre scorso, Sihanouk fu acclamato rappresentante indiscusso del popolo Khmer dai rappresentanti dei paesi non allineati riuniti ad Algeri) ha oggi presentato a nome di 33 paesi un progetto di risoluzione che chiede « il ripristino dei diritti del Governo reale di Unione nazionale » alle Nazioni Unite e « l'espulsione dei rappresentanti del gruppo Lon Nol dal seggio che essi occupano illegalmente ».

La lunga catena del lavoro nero - Una nostra denuncia:

# MINORENNI LAVORANO PER 1.000 LIRE AL GIORNO IN UN LABORATORIO DELLA CINTURA MILANESE

Per 10-12 ore imbustano calze di lana per una ditta di Monza - Quest'ultima ha appena 20 dipendenti, il resto del lavoro viene fatto « fuori » - Quanti altri casi come questo?

CORMANO (Milano), 5 dicembre. Un camion si ferma davanti all'ingresso di uno scantinato situato in via Gramsci al n. 37. Alcune ragazze escono dalla porta, iniziano a scaricare grossi scatoloni di cartone e li trasportano, a fatica, dentro il locale. Sono tutte giovanissime, quasi delle bambine; a prima vista sembrano più vicine ai 10 che ai 14 anni. Dopo aver finito di portare gli ingombranti carichi dentro l'edificio anche loro si ritirano all'interno. Ne usciranno molte ore dopo, a sera, alla fine di una nuova, pesante giornata di lavoro.

Questa scena si ripete ormai con regolarità da almeno tre anni, in una delle zone più industrializzate d'Italia. Siamo infatti a Cormano, un comune di 26.000 abitanti, per lo più immigrati, al confine nord di Milano, attraversato dall'autostrada per Venezia. L'amministrazione è retta da una giunta PCI-PSI.

In questa zona, come del resto, in tutta la provincia di Milano lo sfruttamento minorile è una realtà diffusa (si parla di 20.000 minori che la-

vorano al di fuori di ogni controllo) che si alimenta continuamente con il generale sviluppo del « lavoro nero ». I minori non lavorano soltanto nei bar o nei negozi, come garzoni o fattorini, ma molto spesso, attraverso la lunga catena del decentramento produttivo, finiscono per produrre indirettamente per la grande industria.

La ripresa economica che si registra in questo periodo si basa anche e soprattutto su questa intensificazione del superfruttamento del lavoro precario e minorile. Per questo la denuncia che ora facciamo, sulle colonne di « Lotta Continua », del caso dello scantinato di Cormano va molto al di là della specifica situazione.

La nostra inchiesta ha preso quindi le mosse da quella cantina di via Gramsci. Non è stato difficile scoprire la prima parte della verità. C'è un piccolo sfruttatore, il signor Pietro Frusconi residente nello stesso stabile che, assieme alla moglie, ha trovato, da tre anni un modo molto semplice di far soldi, impiantando

nella sua cantina un piccolo laboratorio dove una decina di ragazze minorenni passano tutta la giornata, in piedi, ad imbustare calze di lana. E' un lavoro che non gli costa quasi niente. Solo una delle attuali lavoranti ha superato i 14 anni e percepisce 250 lire l'ora. Le altre sono tutte in età scolare: ci sono tre ragazze di 12 anni, tre di 13 e una di 14. Il loro salario si aggira tra le 80 e le 140 lire all'ora. Niente ferie, niente tredicesima, niente contributi. In compenso il lavoro è durissimo: dalle 8 alle 12 e dalle 13,30 alle 19, ma spesso anche fino alle 20 o alle 21; gli straordinari sono la norma e permettono alle « operaie » di superare la cifra di 1.000 lire al giorno. Altrimenti resterebbero al di sotto. E' inutile dire che il sabato si lavora esattamente come gli altri giorni. Il ricambio delle giovani lavoranti è molto veloce; restano qualche mese e poi se ne vanno. Eppure si trova sempre qualche ragazza da mettere al lavoro. I salari di fame, l'aumento dei prezzi e degli affitti fanno sì che ci sia sempre qualche famiglia operaia immigrata costretta a « vendere » a poco prezzo la forza lavoro dei propri figli per 20-30.000 lire al mese. Molti di questi genitori si lamentano: « è puro sfruttamento, della peggior specie », dicono, ma che fare? Se i padroncini come il signor Frusconi possono mandare avanti il loro mestiere, alla vista di tutti, non è tanto per le inadempienze dello ispettorato del lavoro o della giunta comunale (ed anche su questo ci sarebbe da fare un discorso dato che le cose vanno avanti da anni), ma perché esiste questo retroterra di miseria e di fame, su cui l'industria attinge a piene mani.

Una volta accettato quel che si faceva nello scantinato di via Gramsci, occorre stabilire per conto di chi lavorassero in realtà il signor Frusconi e le 9 ragazzine. Non è stato difficile scoprirlo. La marca stampata sulle buste delle calze ci ha subito indirizzato a Monza all'impresa committente. Si tratta di una fabbrica tessile, la Textil-Anna da poco trasferita da Via Solferino 8 a Via Donatello 16, produce calze che distribuisce nei grandi magazzini. Il proprietario, sig. Ferrara sostiene che nella sua fabbrica è tutto regolare. Ma evidentemente non è così. La Textil-Anna (solo 20 operai nello stabilimento « ufficiale ») probabilmente non è che il punto di arrivo di tutta una catena di lavoro super sfruttato che passa attraverso una lunga serie di operazioni svolte a domicilio di cui l'attività delle bambine-operaie di Cormano è soltanto uno dei momenti

OGGI A MILANO MANIFESTAZIONE PER LA CASA

## L'uso padronale dei "provvedimenti energetici" si intreccia con l'offensiva delle immobiliari: contro questo attacco, la risposta articolata della lotta per il salario

A Milano e in tutta la Lombardia molte famiglie di operai e di proletari sono al freddo da almeno due settimane.

Per gli anziani e i bambini la situazione è addirittura drammatica. In Lombardia esistono 7 grandi raffinerie che nonostante tutte le dichiarazioni continuano la produzione a ritmo normale: l'ANIC di Sannazzaro dei Borgundi, la Total di Mantova, la Shell di Pero, l'Ilsea in Valmadrera e la Lombardia Petroli di Villasanta.

In queste raffinerie veniva prodotta normalmente una quantità di combustibile pari a due volte il consumo complessivo della Lombardia; tutto il combustibile eccedente veniva avviato alla esportazione.

Dall'inizio della crisi energetica la quota destinata al consumo interno è scesa notevolmente ed è evidentemente aumentato l'ammontare delle esportazioni.

Dopo i nuovi, notevoli aumenti dei prezzi decretati dal governo la scorsa settimana, la situazione non tende a sbloccarsi. I grossisti che controllano la distribuzione preferiscono imboscicare anche quel poco che esce dalle raffinerie in attesa di spuntare nuovi aumenti.

Anche a causa della temperatura rigidissima di questi giorni la situazione si è fatta insostenibile.

Del resto secondo i programmi dei petrolieri non siamo che all'inizio: l'Assopetroli (l'associazione dei grossisti) prevede una diminuzione dei rifornimenti pari al 18% del fabbisogno per il mese di dicembre, del 52 per cento in gennaio, del 47% in febbraio, del 22% in marzo.

Quindi, secondo la logica dell'austerità di Rumor, al raddoppio delle spese per il riscaldamento corrisponderà, anche, un raddoppio del freddo. Questa situazione colpisce i proletari che risiedono in case vecchie non dotate di riscaldamento centrale nelle zone degradate della città o nei paesi della provincia, provocando l'ulteriore disagio di dover reperire direttamente la tanica di combustibile dopo una lunga coda o quando questo non è possibile a causa degli orari di lavoro, sottostare al ricatto del mercato nero.

A Milano e nei comuni della cintura operaia il freddo e il caro combustibili si sommano ai disagi provocati dalla mancanza di abitazioni popolari, dalla carenza di servizi sociali, dagli affitti altissimi con cui i padroni della città rapinano i salari. La « signora » Bonomi Bolchini (suocera del « democratico » Bassetti), il padrone Michele Sindona (agente immobiliare del Vaticano e della curia milanese), Rancilio (inventore della scala mobile per i padroni di casa), Ceschina (famoso per le precarie condizioni delle case di sua proprietà), le immobiliari Gabetti, Castello ecc. (specializzate in sfratti e vendite frazionate) sono soltanto alcuni dei più noti rappresentanti di quella parte di interessi che controllano lo sviluppo della città attraverso il meccanismo della continua crescita degli affitti sostenuto dal ricatto dello sfratto.

Nella sola Milano più di diecimila sfratti attendono di essere resi esecutivi, mentre altre decine di migliaia di famiglie sono minacciate dall'offensiva delle immobiliari: o accettare aumenti fino al 200% o essere sfrattati. Anche per gli affitti vincolati dal blocco in vigore i padroni di casa tentano di imporre aumenti continuando a gonfiare la voce « spese ».

Questa manovra trova nei recenti aumenti del combustibili per riscaldamento le migliori condizioni per svilupparsi e generalizzarsi al di fuori di ogni controllo. Di fronte alla gravità di questa situazione che la crisi del riscaldamento acuisce ulteriormente, è necessario chiedersi quale sia stata nel recente passato la politica degli enti pubblici sul problema della casa. Il comune di Milano, dietro una facciata di gestione efficientista, è il primo responsabile del dominio incontrastato della speculazione edilizia, che ha avuto le mani libere per agire in permanente violazione delle leggi e del piano regolatore. Se da due anni a questa parte l'edilizia popolare ha raggiunto a Milano livelli pressoché nulli, questo è dovuto anche al fatto che il comune, al di là delle dichiarazioni propagandistiche, si è sottratto sistematicamente all'impegno di reperire aree da destinare alla costruzione di case popolari. Questa inadempienza comporta, al-

meno per i prossimi tre anni, il blocco di fatto della realizzazione di case popolari, mentre le 30.000 domande che giacevano presso l'IACP vengono annullate brutalmente. Agli altissimi costi pagati alla speculazione, si sommano i costi sociali pagati dai proletari nei termini di una assoluta carenza di asili, scuole, servizi sociali e di una qualunque politica del trasporto pubblico. L'IACP, che gestisce un grosso patrimonio pubblico formatosi nel corso di 50 anni, si è reso responsabile di una politica antipopolare che si è concretizzata da una parte nella espulsione dei proletari dalle vecchie case di sua proprietà nei quartieri divenuti ormai centrali rispetto allo sviluppo della città (via Tibaldi, via Mac Mahon, eccetera) dall'altro realizzando i nuovi quartieri in aperta campagna per favorire gli interessi di proprietari terrieri. In assenza di finanziamento pubblico, l'IACP ricorre, per effettuare le proprie realizzazioni, al mercato libero dei capitali determinando il costo dell'affitto in base ad una logica da azienda capitalistica direttamente legata agli interessi delle grandi banche, alle clientele dei partiti che lo controllano, ai profitti dei costruttori. Così gli affitti dell'IACP non si discostano di molto dagli affitti delle case private, soprattutto se si considera il tempo e il costo del trasporto. Dopo due anni dalla tanto sbandierata « riforma della casa », la GESCAL, che sarebbe l'ente delegato a realizzarne i programmi, a Milano non ha ancora costruito un alloggio. I fondi stanziati due anni fa, già irriversi rispetto al fabbisogno reale, avrebbero permesso di realizzare al massimo alloggi per 500 famiglie; ma, se teniamo conto dei continui aumenti dei materiali da costruzione (in alcuni casi più che raddoppiati) e del fatto che i programmi di costruzione sono ancora in alto mare, dobbiamo concludere che gli speculatori hanno molto più fretta di alzare i prezzi di quanto non ne abbiano i riformisti di erogare i fondi.

Del resto Pesenti, detentore del monopolio del cemento e i suoi amici camerati industriali del tondino di ferro del bresciano stanno facendo fortissime pressioni per far autorizzare dal governo aumenti che di fatto sono già imposti sul mercato. In questa situazione di immobilità totale dell'iniziativa pubblica, gli ultimi provvedimenti adottati dal governo in nome dell'austerità rappresentano uno dei più violenti attacchi portati alla classe operaia.

Di fronte alla gravità e alla portata di questo attacco l'unica risposta vincente può venire da un'accelerazione ed estensione della lotta per forti aumenti salariali che sappia porsi alla testa di una mobilitazione generale di tutti gli strati proletari colpiti dai provvedimenti. Far crescere l'autonomia operaia significa anche sviluppare la lotta sui problemi sociali per la difesa del salario reale, articolando obiettivi che siano in grado di ribaltare il disegno che il governo Rumor tenta d'imporre ai proletari con le restrizioni e gli aumenti.

Nella specificità della situazione milanese l'iniziativa politica di agitazione, propaganda, mobilitazione, deve svilupparsi soprattutto attraverso la individuazione di obiettivi quali:

- 1) imporre la requisizione di tutte le scorte di combustibili imboscate come un primo momento di un controllo politico dei prezzi dei generi di prima necessità e come iniziativa centrale di lotta contro i provvedimenti;
  - 2) estensione della lotta sugli affitti a partire dal rifiuto dell'artificiosa distinzione tra affitto e spese; senza accettare nessun aumento delle spese, imporre un costo per l'alloggio pari al 10% del salario per case civili dotate di tutti i servizi necessari;
  - 3) imporre la requisizione dei 36 mila alloggi sfitti che la speculazione sottrae al mercato di fronte ad un fabbisogno, per la sola città di Milano, di almeno 100.000 alloggi;
  - 4) gratuità e potenziamento del trasporto pubblico a partire da una saldatura reale con le lotte autonome dei lavoratori dell'ATM.
- Sulla base di queste parole d'ordine Lotta Continua aderisce alla manifestazione cittadina indetta dalla Unione Inquilini sul problema della casa oggi alle ore 18. Concentramento sotto agli uffici dell'amministrazione regionale di via Galvani.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12		LIRE	
Sede di Firenze	3.000	C.N.R.	7.900
III Liceo Scientifico	2.000	Sede di Comiso	10.000
Un insegnante	4.000	I compagni di Fidenza	2.500
Enea	2.500	I comunisti rivoluzionari di Via Bixio - Milano	3.500
Liceo Classico Galileo	6.000	Contributi individuali:	
Sede di Brescia	5.000	R.F. - Roma	1.000
Carlo e Rosa	5.000	Franco S. - Firenze	10.000
Un compagno maestro	5.000	R.T. - Reggio Emilia	10.000
Ermanno e Silvana per la nascita di Alberto	5.000	L.R. - Viareggio	200
Marco	500	Una compagna - Lucca	3.000
Sede di Pavia	700.000	A.A. - Lucca	5.000
Sede di Torino	1.486.550	Alberto B. - S. Stefano Magra	150.000
Sede di Bologna		P.F., compagno P.S.I. - Milano	7.000
Per il compleanno di Cristina	6.000	A.B. - Casalpallocco	4.000
Sede di Milano		Gianluca, operaio C. Pro. B. - Minerbio	1.350
Nucleo Insegnanti	20.000	Emma e Claudio - Milano	13.000
Sez. Cinisello	18.000	R.P. - Milano	10.000
G.V.	4.000	Angelo e Renata - Milano	15.000
Sede di Roma		Maria e Gianni - Branzi (Bergamo)	5.000
Compagni C.N.E.N.	100.000	M.T.L. - Corsano (LE)	500
Circolo Ottobre Alessandro	5.000		
Franchino	1.000		
Eiza	6.000		
Sede di Mantova	141.500		
Sede di Conegliano	40.000		
Sede di Pisa			
Gruppo tecnici e ricercatori del lab. biomolecole e cellule del		Totale	2.820.000
		Totale precedente	4.685.900
		Totale complessivo	7.505.900



Roma, sabato 1° dicembre: la manifestazione per la casa

## Momento cruciale per gli operai della gomma-plastica

Ieri a Firenze si sono riuniti i delegati di fabbrica del settore gomma-plastica: devono fare i conti delle settimane di lotta seguite alla rottura delle trattative, delle prospettive imposte dall'intransigenza padronale e dalla « emergenza » petrolifera e, infine, delle possibili alternative nella conduzione della vertenza per il contratto nazionale.

Il dato maggiore è indubbiamente la forza espressa dalle fabbriche piccole e medie come dalle grandi: gli operai hanno dietro di sé una riuscita omogenea e generalizzata degli scioperi, numerose manifestazioni di zona, i cortei regionali di Torino, Napoli e Milano (gli ultimi due trasformati in momenti di unità fra regioni diverse, fra Nord e Sud, fra operai e studenti, e di antifascismo e internazionalismo militante). Ancora lunedì, alla Pirelli di Settimo Torinese, c'è stata la risposta di tutta la fabbrica a 140 provocatorie sospensioni, che ha messo al primo posto la richiesta del pagamento al 100 per 100 delle ore perse.

Il gioco duro del padrone, dunque, non ha trovato spazio fra i gommai, come non lo ha trovato fra i metalmeccanici: alle rappresentanze antischiopero si è risposto colpo su colpo. Parallelamente all'attacco antioperaio è andata avanti in fabbrica una prima risposta nei collegamenti zionali, nel prendersi le piazze, che ha visto l'unità con le altre categorie, in primo luogo con i metalmeccanici. Ora l'attacco si è fatto più aperto: la crisi dell'energia riporta allo scoperto il « vecchio » modello di sviluppo. Saranno infatti le piccole fabbriche della gomma-plastica (il settore che più direttamente dipende dal petrolio) i primi rami a cadere sotto i colpi dei provvedimenti governativi.

Mentre i petrolieri dirottano i rifornimenti sulle fabbriche a grossa concentrazione di capitale, nelle piccole fabbriche, che nel corso del contratto hanno rivelato una combattività altissima (confutando il sindacato, che ne vorrebbe fare il « momento frenante » del movimento), la minaccia della cassa integrazione è già una realtà, e ripropone l'obiettivo del salario garantito, così come il nuovo aumento dei prezzi, d'altro canto, ripropone la centralità delle richieste salariali.

Di fronte al piano di emergenza si è creato nelle fabbriche un clima di attesa: il dibattito operaio esprime la esigenza di una risposta generalizzata, di classe, e individua in assemblee come quella a Firenze oggi (o quella di domani, dei consigli delle fabbriche torinesi) una occasione per darsi prime scadenze organizzative.

Anche il sindacato parlerà oggi di emergenza, ma per trarne ulteriore conferma della « giustezza » di una linea morbida e liquidazionista. Da Ariccia all'atteggiamento alle trattative, alla tattica in fabbrica, c'è una coerenza nella linea della FULC, una incurabile pervicacia nel perseguire i « nuovi » modelli di sviluppo, svuotando progressivamente i contenuti della vertenza. Se i padroni della gomma-plastica hanno detto « no » a tutto è anche perché si sono sentiti sicuri di fronte a un sindacato che mentre a parole, di fronte alla intransigenza padronale, era costretto a prospettare un « indurimento » del contratto, nella realtà lottava nelle grandi fabbriche, per revocare la riduzione dei punti o l'articolazione incisiva degli scioperi che abbandonava zone intere, piccole fabbriche, situazioni dove la lotta è più dura e sceglieva di attaccare le avanguardie autonome.

A questo punto si pongono tre alternative possibili per la conduzione della lotta. La prima, quanto mai « allettante » per i padroni, è quella di chiudere al più presto, magari sulla base di una sostanziale svendita degli obiettivi operai, di sbarazzare il campo della forza dei 250 mila operai della gomma-plastica, isolando la lotta Fiat. La seconda è quella di lasciare sfilacciare lo scontro in una prospettiva aziendalistica, attraverso forme di lotta blande, che danneggiano poco i padroni e creano sfiducia fra gli operai: è la prospettiva che in queste prime settimane ha tentato, senza riuscirci, di portare avanti la FULC, scontrandosi apertamente con la precisa volontà degli operai.

La terza direzione è invece quella di imporre forme di lotta dura che facciano crescere ancora la forza degli operai della gomma-plastica e far pesare questa forza nel quadro generale dello scontro fra proletari e padroni: in tal senso devono essere colte tutte le occasioni di lotta comune insieme alle altre categorie.

## Fiat: LO SCIOPERO AL SECONDO TURNO

Torino

In tutte le sezioni FIAT è continuato ieri al secondo turno lo sciopero: alle carrozzerie di Mirafiori la percentuale dei compagni che hanno scioperato è stata alta, un corteo di 2.000 operai, molto combattivo, quasi come quello del primo turno, ha spazzato le officine. Alle macchiniche e alle presse lo sciopero è stato più debole, ma con piccoli cortei.

Alla SpA Stura la partecipazione allo sciopero è stata al 50 per cento per quanto riguarda il montaggio telai e motori grossi. Dall'off, 5 è partito un corteo combattivo con alla testa le avanguardie autonome. Per quanto riguarda le carrozzerie della SpA la percentuale è stata piuttosto bassa. A Lingotto lo sciopero è andato, secondo le previsioni un po' meno bene che al primo turno sia alle carrozzerie che alle meccaniche 99.

A Rivalta la fermata è riuscita al cento per cento in lastriferratura, dove è subito partito un corteo duro che ha bloccato tutta la preparazione: in due squadre del reparto 816 la fermata è stata prolungata fino a fine turno contro alcuni crumiri. In carrozzatura e in verniciatura lo sciopero è stato al 100 per cento.

### SAN BENEDETTO

## LA MOBILITAZIONE DEI PESCATORI

A S. Benedetto del Tronto i proletari del mare hanno costituito domenica in assemblea il comitato dei pescatori autonomo dalle associazioni armatoriali. Le società armatoriali, pressate dall'aumento del gasolio, avevano fermato le barche e attuato la serrata. I pescatori riuniti in assemblea dicevano: il gasolio è un problema che hanno sollevato gli armatori e a noi riguarda solo nella misura in cui questo diminuisce la parte che a fine mese andremo a dividere.

In realtà gli armatori hanno altre voci dove scaricare l'aumento. Si è inoltre discusso e deciso che non si poteva stare alla finestra, o

però è invece riuscito solo parzialmente, ma c'è stato un piccolo corteo di avanguardie che ha percorso le linee.

### OMECA di Reggio Calabria

L'OMECA è stata l'unica fabbrica di Italia del gruppo Fiat in cui le 3 ore di sciopero di martedì non sono state indette.

La decisione, tanto più grave in quanto è stata fatta passare nel C.d.F., rappresenta l'estremo cedimento dei sindacati che dopo aver aperto la vertenza un mese fa, non hanno fatto niente per rispondere alle manovre della direzione.

Dopo la proclamazione dello sciopero di martedì, i sindacati hanno fatto un comunicato in cui affermano che avrebbero avuto il primo incontro con la direzione il 10 dicembre e che pertanto gli operai non dovevano scioperare.

### Nelle altre sezioni della Fiat

Alla Fiat di Modena lo sciopero è quasi completamente riuscito. Molto vicino al 100 per cento la partecipazione allo sciopero a Brescia. Un piccolo corteo è stato organizzato dagli operai della Fiat di Termoli: la maggior parte dei lavoratori non era venuta in fabbrica per la neve.

meglio al bar, ad aspettare che gli armatori facessero i loro interessi: si è parlato inoltre della manifestazione che gli armatori avevano indetto per il lunedì mattina. Si è deciso di andarci per fare sapere agli altri pescatori che si era costituito un comitato.

I principali armatori e i dirigenti della ASSOPECA si sono dati latitanti, quelli presenti poi temporeggiavano dicendo che non c'era il permesso per fare il corteo. Il corteo invece c'è stato, duro e combattivo. Tra le parole d'ordine più gridate: « gasolio oggi, colera ieri, facciamo pagare la crisi ai petrolieri ».

## DALLA PRIMA PAGINA

### DALLA FIAT A TUTTI I PROLETARI DI TORINO

porativi, dal rifiuto sistematico di tutte le richieste contenute nella piattaforma alla provocazione pura e semplice con le rappresentanze, gli straordinari, la cassa integrazione.

Una trattativa che, per di più, è stata ormai svuotata di molta della sua sostanza dai provvedimenti urgenti assunti dal governo e dall'aumento dei listini, che vanificano i piani passati e futuri di investimenti al Nord e al Sud, ma soprattutto ridicolizzano, ulteriormente le richieste salariali contenute nella piattaforma.

Con lo sciopero dunque la vertenza Fiat è stata rimessa sui piedi; gli operai hanno riconquistato il diritto alla parola, isolando nel salone dell'unione industriali le velleità di trattativa ad oltranza dei vertici sindacali, imponendo nei fatti l'urgenza di rompere finalmente un negoziato ormai privo di ogni contenuto. Ma lo sciopero ha anche dimostrato la disponibilità degli operai, dei nuovi assunti in primo luogo — ancora oggi punta di diamante della combattività nelle officine — delle avanguardie autonome, di una buona parte di delegati, a battersi, al di là della piattaforma aziendale, per gli obiettivi che contrastando il piano di attacco scatenato da padroni e Governo, possono soddisfare i bisogni di tutti i proletari: in primo luogo la richiesta di forti aumenti salariali ma anche il rifiuto delle rappresaglie, il prezzo politico dei generi di prima necessità, la riduzione dell'affitto e la garanzia del riscaldamento per tutti.

E' su questa base che la lotta Fiat si propone come centro di aggregazione del fronte operaio a Torino. In queste settimane sono decine e decine le vertenze aziendali aperte nel settore metalmeccanico. Dalla Indesit, alla Ipra, alla Solex, solo per citare le più significative. Dappertutto gli operai guardano ancora una volta alla Fiat. Per tutte queste situazioni la scadenza dello sciopero generale rappresenta una occasione fondamentale per superare la logica aziendale, per unificare la rabbia operaia che serpeggia in tutta la città. Questo, soprattutto nel momento in cui sempre più pesante si fa il ricorso alla cassa integrazione, strumento fondamentale per far pagare ai proletari il costo della crisi petrolifera

e della ristrutturazione. Di fronte a un attacco che colpisce direttamente ai livelli di occupazione, la richiesta di forti aumenti salariali contro il carovita si intreccia strettamente con l'altro obiettivo centrale di questa fase: quello della garanzia del salario. Ma, oltre questo, lo sciopero generale ha anche il compito di offrire uno sbocco adeguato alla forza delle altre categorie in lotta: prima di tutto ai 30 mila operai della gomma-plastica, che stanno attraversando un momento cruciale della lotta contrattuale. La forza delle grandi fabbriche, come la Pirelli, che hanno imposto forme di lotta dura contro la tendenza della FULC a indire scioperi « indolori », la capacità delle piccole aziende di scendere in campo, ben al di là di ogni aspettativa, sono i dati centrali delle prime settimane di lotta. Soltanto una scadenza come quella del 12 può impedire una chiusura liquidatoria del contratto e rilanciarla con un respiro nuovo, più generale.

Infine gli studenti hanno ribadito, soltanto una settimana fa, la loro capacità di scendere in campo accanto alla classe operaia. Il corteo massiccio che venerdì scorso ha percorso le strade di Torino, con la sua combattività, le sue bandiere rosse, gli slogan contro i costi della scuola, la selezione e la repressione fascista dei presidi, ha posto un'ipoteca importante sulla riuscita della mobilitazione del 12.

Una mobilitazione che, a partire dallo sciopero generale nelle fabbriche e nelle scuole, deve concretarsi in una manifestazione di piazza in cui far confluire i proletari di tutta Torino. Soltanto così la tregua contrattata fra governo, e vertici del PCI e del sindacato potrà essere pienamente spezzata.

Solo così il ricatto dei petrolieri, che tengono al freddo decine di migliaia di alloggi, le scuole, gli ospedali, che tengono le fila della borsa nera del kerosene — un fustino arriva a costare fino a 3.000 lire — dei pastai, che speculano sulla fame dei proletari con l'aumento dei prezzi, con il razionamento dei prodotti, potrà trovare una risposta adeguata. Le code di migliaia di proletari davanti ai rivenditori di carburante da riscaldamento, le proteste nei negozi e nei supermercati devono trovare nella mobilitazione di piazza della classe operaia di Torino la loro naturale direzione politica.

## IN TUTTA LA SICILIA HANNO SCIOPERATO DECINE DI MIGLIAIA DI STUDENTI

In Sicilia per oggi era indetto uno sciopero regionale degli studenti e gli obiettivi erano: contro il costo della scuola, per i trasporti gratuiti, per le mense gratis agli studenti proletari, per avere 40.000 lire subito per ogni studente proletario.

Hanno scioperato a Trapani, facendo un corteo un migliaio di studenti dello scientifico e di altre scuole tra cui 2 scuole medie inferiori.

A Palermo c'è stato un corteo di circa 4000 studenti; i fascisti hanno tentato, sia ieri che oggi, delle provocazioni; ieri sera davanti al liceo Umberto I fascisti hanno picchiato dei compagni; tra i fascisti sono stati riconosciuti Coppolino, Miranda e Scaglione.

Sempre a Palermo sono state occupate le tre « case dello studente », che ospitano 800 studenti, per rivendicare l'apertura di altre case dello studente.

Stasera alle 16,30 a Palermo ci sarà un'assemblea regionale del Collettivo studentesco.

Ad Agrigento lo sciopero è riuscito in pieno nonostante la forte pioggia. Alla fine di esso si è svolta un'assemblea con circa 400 compagni.

A Catania il corteo indetto da Lotta Continua, Movimento studentesco e FGCI ha raccolto 4000 studenti. In questi giorni a Catania è stata occupata la Coca Cola contro i 54 licenziamenti.

A Baghera, in provincia di Parma, da 5 giorni è in lotta l'istituto d'arte; oggi c'è stato un corteo, a cui si è unito l'istituto professionale, che si è concluso con un'assemblea.

A Messina lo sciopero generale degli studenti è stato indetto dai collettivi politici. Vi hanno partecipato i consigli di fabbrica della Pirelli e i sindacati. 500 persone sono sfilate con slogan contro l'emigrazione e contro i costi della scuola.

I fascisti hanno tentato delle continue provocazioni attorno al corteo. Alla fine c'è stato un comizio in cui ha parlato un compagno del collettivo e un operio della Pirelli.

### Mestre

#### STUDENTI IN LOTTA

Oggi gli studenti dell'istituto tecnico Zuccante, e del liceo scientifico di Mestre, chiusi a giorni alterni per la mancanza di gasolio, hanno fatto un corteo nel quartiere proletario di Bisuola.

### Bari

#### IN SCIOPERO GLI STUDENTI

Al gravi disagi che gli studenti sin dall'inizio dell'anno scolastico hanno dovuto subire (doppi e tripli turni, lezioni a giorni alterni, sovraffollamento); si è aggiunta ora la mancanza di gasolio da riscaldamento in molte scuole. Già il Romanazzi (ragioneria) fin dall'inizio di questa settimana è stato chiuso perché gli studenti si rifiutavano di fare le lezioni in queste condizioni. Ma la mancanza di kerosene si è estesa a moltissime scuole; Panetti, 3° liceo, Elena di Savoia, liceo artistico, nautico, Pitagora, ecc.

Ieri in seguito al permanere di questa grave situazione gli studenti di queste scuole sono scesi in sciopero. Anche oggi lo sciopero è continuato, anche in appoggio alla lotta di 24 famiglie di senza casa (all'inizio erano soltanto 11) che da due mesi occupano gli ex uffici del IAPC. Circa 400 studenti hanno partecipato ad un'assemblea tenutasi alle case occupate assieme ai lavoratori occupanti. Poi si è andati tutti a manifestare sotto il comune.

E' stata decisa un'altra assemblea, questa sera, per organizzare una presenza militante allo sfratto delle 24 famiglie che dovrebbe avvenire domattina. Intanto si prepara lo sciopero del 12 dicembre su una vertenza cittadina (contro i costi della scuola, contro i doppi turni, contro la selezione e per l'agibilità politica e per la riduzione dei programmi di studio).

### Napoli

#### FERMATE ALL'ALFA-SUD

POMIGLIANO (Napoli), 5 Dicembre. Stamattina all'Alfa Sud gli operai hanno fatto mezz'ora di sciopero al reparto affilatura delle meccaniche per protestare contro un rapporto disciplinare fatto dal capo a un operaio. Al reparto manutenzione impianti specifici, gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il freddo dovuto al malfunzionamento del riscaldamento.

## CILE: la giunta fascista spara sulle ambasciate, espelle gli ambasciatori, ricatta i governi. Fucilato il figlio di Corvalan?

### Il sindacalista nero Vilarin cacciato dal Venezuela

Tre persone sono state ferite lunedì sera nel giardino dell'ambasciata panamense a Santiago da una pattuglia militare che ha aperto il fuoco contro di loro mentre tentavano di rifugiarsi all'interno dell'edificio. Ne ha dato notizia l'ambasciatore del Panama Joaquim Meza, aggiungendo che il suo governo ha protestato energicamente per questa ennesima violazione del diritto di asilo da parte della giunta fascista di Santiago.

Sempre lunedì, un portavoce del gorilla ha annunciato l'espulsione dal Cile dell'ambasciatore svedese Edelstam, che si è prodigato dall'11 settembre per proteggere i profughi che si trovano nell'edificio dell'ex ambasciata cubana, e che alcune settimane fa era stato vittima di un'aggressione dei militari mentre tentava di impedire il rapimento in ospedale di una militante uruguayana.

Questi episodi fanno parte della « guerra alle ambasciate » dei paesi, non fascisti, che i militari cileni portano avanti ricorrendo ad ogni sorta di minacce e intimidazioni, nel tentativo di bloccare l'opera di assistenza ai perseguitati politici e l'uscita di notizie sulla feroce repressione interna.

In questo quadro si colloca anche l'inaudito ultimatum della giunta all'ambasciata colombiana, dove si trova dagli inizi di ottobre il segretario del MAPU Oscar Garretón. La Giunta ha condizionato alla consegna di quest'ultimo nelle sue mani la concessione dei salvacondotti per le decine di altri rifugiati presso l'ambasciata, con un atto di pirateria che non ha precedenti nella storia del diritto internazionale e che si accompagna da due mesi a vessazioni e minacce verso il personale dell'ambasciata.

Nel frattempo continuano i massacri e le fucilazioni senza processo. Lunedì è stato fucilato Luis Espinoza, un dirigente socialista che fin dagli anni del governo Frei era stato alla testa del movimento dei senza casa. Nel marzo del '69 Espinoza aveva

guidato l'occupazione di terreni edificabili a Puerto Montt, contro la quale Frei scatenò i carabinieri del « Gruppo Movil », che massacrarono 11 persone. Assieme ad Espinoza è stato fucilato un altro militante socialista di Puerto Montt.

L'« Humanité » di martedì scorso infine ha scritto che Alberto Corvalan, figlio del dirigente del PCCh, sarebbe stato fucilato la scorsa settimana, dopo essere stato sottoposto per oltre due mesi alle peggiori torture.

Mentre all'interno i gorilla continuano a massacrare, all'estero viaggiano « giuristi », porporati e « sindacalisti » a difendere il buon nome del regime. Tra questi il capo della corporazione fascista degli autotrasportatori Luis Vilarin, impegnato in un giro nei paesi dell'America Latina.

Il suo viaggio, che dappertutto suscita manifestazioni di protesta popolare, si è concluso in anticipo lunedì scorso: mentre stava per iniziare una conferenza a Caracas sulla « vera situazione del Cile », Vilarin è stato prelevato dalla polizia venezolana e messo sul primo aereo in partenza per Santiago.

### Bolivia

#### « NO » DEI MILITARI ALLE ELEZIONI GENERALI DEL 1974

« Fino a quando non vi sarà una soddisfacente atmosfera politica » in Bolivia, le elezioni generali promesse nel giugno scorso da Hugo Banzer per il 1974, allo scopo di ripristinare il regime costituzionale rovesciato nel '71, dovranno essere « rinviati »: lo hanno « richiesto » oggi i tre capi di stato maggiore delle Forze Armate boliviane in una lettera indirizzata allo stesso presidente, nella quale gli viene ribadita la « lealtà e il deciso appoggio » dell'esercito. Termina quindi con un « autogolpe bianco » un periodo caratterizzato da una serie di manovre del presidente golpista e da un'ondata di arresti di esponenti politici e sindacali di sinistra, tesi a reprimere scioperi e manifestazioni che, appunto da giugno scorso, erano andati via via crescendo in tutto il paese. In particolare, per aver meno libera nella repressione, Banzer e il suo ministro degli interni dall'estate scorsa ad oggi si sono inventati ben tre « colpi di stato », di cui sarebbero stati protagonisti « elementi » di sinistra. Gli immediati antecedenti dell'odierna presa di posizione dell'esercito contro il ritorno al regime costituzionale sono, come noto, il rifiuto del « Movimento nazionalista rivoluzionario » di Paz Estensoro — uno dei due partiti che sostenevano il governo Banzer — di appoggiare la candidatura di quest'ultimo nelle elezioni generali del 1974, e la dichiarazione con cui il dittatore annunciò alcune settimane fa di « ritirare » la propria candidatura. Banzer ha preferito farsi eleggere di nuovo dai militari.

### GENOVA

Giovedì 6, alle ore 21, attivo generale sulla situazione politica. I decreti del governo, le lotte operaie, nella sede di piazza S. Donato 23/3.

### BARI

Venerdì 7, alle ore 19,30, riunione provinciale in preparazione della giornata del 12 dicembre, e dell'attivo provinciale del 15 e 16: devono essere presenti Mola, Turi, Molfetta.

### ROMAGNA

Venerdì 7 dicembre, ore 19, a Russi al cinema Reduci. La Comune presenta Dario Fo e Franca Rame in « Guerra di popolo in Cile ». L'incasso sarà interamente devoluto alla Resistenza cilena. Aderiscono alla manifestazione: il Comitato Cile di Ravenna, Lotta Continua.

### LA SPEZIA

Venerdì 7 dicembre, ore 20,30, alla Sala Dante, assemblea dibattito su « Fascismo e antifascismo alla luce dei fatti cileni ».

Introdurrà il compagno Guido Quazza. Interverranno Luigi Manconi per Lotta Continua; Daniele Protti per il PDUP; Sandro Tesini per Gioventù Aclista; Romano Luperini per la Lega dei Comunisti.

Aderisce la FGSI.

### FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI

La commissione regionale è convocata sabato 8 dicembre, alle ore 9,30, presso la sede Marghera. Sono espressamente invitati i compagni di Padova e Pordenone.

### FIRENZE

Oggi a Firenze Manifestazione nazionale degli operai del vetro con la partecipazione delle fabbriche della gomma e della plastica di tutta la Toscana. Concentramento alle ore 9,30 alla Fortezza Dabasso. Dopo la manifestazione si terrà il coordinamento nazionale degli operai del vetro nella sede di Lotta Continua di Firenze.

### Grecia

#### RIAPERTE LE SCUOLE, GLI STUDENTI DI NUOVO IN PIAZZA

Al secondo giorno di riapertura delle scuole, decretata dai generali per « dimostrare » che in Grecia si è ormai avviati verso la « normalità », si è svolta una manifestazione studentesca nelle strade di Atene: una quarantina di giovani, usciti da un corso serale si sono riversati ieri sera nel centro della capitale dove al grido di « libertà » e « abbiamo fame » hanno inscenato una manifestazione contro la nuova dittatura. La polizia non si è fatta attendere: gli studenti sono stati condotti alla Questura centrale e dopo essere stati interrogati e schedati sono stati rilasciati.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.